

**IL FESTIVAL.** Il cinema omosessuale di scena a Edimburgo in tutte le sue forme

# Horror, azione, sadomaso Basta che siano gay

Il sesso di scena al Drambuie Edinburgh Film Festival che si svolge nella città scozzese. Non quello eterosessuale (a parte un bel documentario di Kieslowski) ma quello gay, protagonista ormai di un sempre maggior numero di storie, di festival e rassegne specializzate. Tra i film presentati gli americani *Raising Heroes*, pubblicizzato come il primo gay action movie e *Fetishes*, un'esplorazione del mondo sado-maso della *affluent society* Usa.

**SERGIO DI GIORGI**

■ EDIMBURGO. «No British, we are sexy», recita una delle locandine dei mille e passa spettacoli del «Fringe». In effetti, le tematiche legate al sesso sono decisamente in primo piano anche al «Drambuie Edinburgh Film Festival» che si sta svolgendo in questi giorni (come è noto, da queste parti, sono molto attaccati al denaro, quindi agli sponsor, e ti ricordano sempre di citare l'esatta denominazione del festival). *Of course*, non si parla di banali amori eterosessuali (su questi, però, abbiamo visto il bellissimo documentario del 1974 *Primo amore* del compianto Kieslowski, le peripezie di due giovani che aspettano un figlio ma non sono ancora sposati nella Polonia comunista), ma di fenomeni più trendy, dall'omosessualità (qui affrontata da numerosi film a soggetto e documentari), alla prostituzione infantile (in *Tattoo boy* dell'americano Larry Turner), al fiorente *business* del sadomasochismo (una realtà esplorata dall'interessante docudrama *Fetishes* dell'inglese Nick Broomfield).

Il cinema omosessuale è da tempo una sorta di «genere». Sono molti ormai i festival «specializzati» che si occupano dell'argomento (vedi anche la scheda qui a fianco). Se in Italia è quasi sempre emarginato dalla distribuzione commerciale e confinato in pur importanti rassegne a tema (quella «storica» si chiama Da So-

doma a Hollywood e si svolge a Torino), qui ad Edimburgo si è visto persino *Raising Heroes*, opera prima di un regista americano di 24 anni, pubblicizzato come il primo «gay action movie» (e davvero brutto).

Fortunatamente negli ultimi anni, alcune giovani registe omosessuali hanno saputo evitare le insidie del film «a tesi» o dei canoni commerciali, offrendo sguardi carichi di sensibilità poetica e al tempo stesso sociale: dalle «bad girls» di *Go fish* di Rose Troché ai due adolescenti della periferia londinese di *Beautiful thing* di Hettie McDonald (visto quest'anno al festival di Cannes) sino a *The incredible true adventure of two girls in love* (*Due ragazze innamorate* nella versione italiana) dell'italoamericana Maria Maggenti, visto qui ad Edimburgo (questi ultimi due, insieme ad altri, figurano anche in una sezione dedicata quest'anno al cinema omosessuale da «Palermo-cinema»).

Il film della Maggenti, oltre a una particolare grazie poetica, ha il merito di raccontare con disinvoltura una storia omosessuale e interraziale ambientata nella provincia americana, riflettendo così sul paradossale intreccio dei diversi tabù, pregiudizi ed emarginazioni.

Ma se il cinema su queste tematiche esce oggi allo scoperto,

## E in Slovacchia proiettate 94 storie «omo»

Era fino a qualche anno fa un tema tabù nei paesi dell'Est europeo. Inimmaginabile dunque che i gay potessero diventare, nel volgere di pochi anni, l'oggetto di un festival specializzato giunto quest'anno alla sua seconda edizione. Sono stati invece ben novantaquattro film incentrati su temi e problematiche dell'omosessualità presentati, nel corso della settimana, al secondo Festival del cinema gay conclusosi sabato a Tatrov, nella Slovacchia centrale. I film - di produzione ceca, slovacca, ungherese, russa, polacca, spagnola e britannica - erano stati selezionati sia tra quelli destinati al grande schermo che soltanto al piccolo schermo della tv. Il premio per il miglior film è andato a «Theseus», del regista ceco Milos Mimi, mentre altri riconoscimenti sono stati ottenuti dal canale televisivo indipendente ceco Nova e dalla tv di Praga, per la copertura assicurata a tematiche omosessuali. Premi sono andati anche alla Fox Press di Karlovy Vary (per la distribuzione di film gay), alla Febio Praha (per il film «Women's journey for Men»), alla Mirofilm Praha (per il film «Body without a Soul») e allo studio Mimi di Brno per il film erotico «The Right Afternoon».

le sue tracce, ancorché latenti, hanno popolato da sempre gli schermi. Negli Stati Uniti lo avevano dimostrato il libro e poi il film *The Celluloid Closet*. A bit of scarlett, interessante film di montaggio di Andrea Weiss, presentato in anteprima mondiale, ripercorre ora un secolo di immagini cinematografiche e televisive britanniche.

Diviso in brevi capitoli tematici,

il film passa in rassegna generi e sottogeneri, dal cinema di serie «B» (improbabili «peplum» anglosassoni, l'immane filone «le-sbico-carcerario») al cinema d'autore (da *It...* di Lindsay Anderson sino a *Maurice* di James Ivory e *Another Country* di Marek Kaniévská). Nonostante un ritmo abbastanza noioso, non manca di riservare alcune sorprese come le allusioni omosessuali tra Sherlock Holmes e il fido Watson e stupisce anche per il gran numero di primattori «coinvolti», da Dirk Bogarde a Tony Curtis, da Peter Sellers a Vanessa Redgrave, fino a un Hugh Grant reduce stanco da altre polemiche anch'esse legate al sesso.

Con *Fetishes*, invece, Nick Broomfield, che è una specie di Chiambretti cinematografico inglese (esilarante il suo reportage su Margaret Thatcher visto due anni fa a Locarno), ci introduce, su commissione della rete televisiva americana Hbo, nel mondo sadomaso dell'*affluent society* Usa: avvocati, banchieri e *broker* di Wall Street che possono permettersi di pagare 10.000 dollari per una notte al «Pandora's box», una delle più esclusive case di tortura di Manhattan, con svariata sale «a tema» e un equipaggiamento hollywoodiano.

Li facciamo conoscenza con Mistress Raven e le altre «dominatrici», riprese nel pieno delle loro «sessioni» (e con i clienti docilmente consenzienti).

Dall'iniziale ritrosia e distacco professionale queste donne finiscono con il confessarsi davanti alla camera, scoprendo la loro fragilità e solitudine, ma rivelando anche delle doti di introspezione psicologica e di disponibilità alle più incredibili fantasie (in realtà si difiniscono delle psicanaliste) senza le quali - c'è da crederci - non potrebbero fare questo lavoro.



Una scena di «Go Fish»

## Esperti tedeschi contro Travolta Si è ispirato a Scientology

Gli esperti dei due principali partiti politici tedeschi hanno scorto la presenza di velati messaggi della setta «Scientology» in «Phenomenon», il nuovo film di John Travolta e ne hanno chiesto perciò la messa al bando prima dell'uscita nella sale prevista in Germania il prossimo 3 ottobre. La notizia è apparsa ieri sul giornale «Bild am Sonntag» che riporta le dichiarazioni di un esperto del partito Cristiano-Democratico del cancelliere Kohl e di uno del Spd, la principale forza di opposizione. Entrambi hanno rilevato dei paralleli tra le situazioni del film e la dottrina di «Scientology». Oltre a varie frasi, sarebbe rivelatrice la scena in cui il meccanico George, interpretato da Travolta, viene colpito da un raggio di luce dal cielo, acquisendo poteri eccezionali. Un analogo protesta aveva suscitato qualche settimana fa «Missione impossibile» poiché il protagonista Tom Cruise fa parte, secondo voci non confermate, della setta.

## «Sangue e vino» Jack Nicholson e Michael Caine a San Sebastian

Saranno Jack Nicholson e Michael Caine con «Blood and wine» (letteralmente in italiano, sangue e vino) ad aprire il festival di San Sebastian in programma nella cittadina spagnola dal 19 al 28 settembre. Il film diretto da Bob Rafelson (l'autore de «Le montagne della luna» e del remake de «Il postino suona sempre due volte»), racconta di un colpo perfetto studiato e messo a segno da un commerciante di vini (Nicholson) assieme ad un rapinatore professionista gravemente ammalato (Caine). La rassegna ha selezionato anche il nuovo lavoro di Bernard Tavernier («Le capitaine Conan») e quelli di Carlos Saura («Taxi»), dell'indiana Mira Nair («Kamasutra») del peruviano Francisco Lombardi («Bajo de la Piel»), e di Trevor Nunn («Twelfth night»). Nella sezione «aperta» figura invece Bernardo Bertolucci che presenterà «Io ballo da sola».

## FILM/1. «Guiltrip» di Stemberge

# L'Irlanda prima del divorzio

■ Istantanee dall'Irlanda prima del divorzio. Anche se sarebbe ingeneroso scambiare *Guiltrip* per uno «spò» in favore dell'elementare diritto civile, è probabile che il film abbia avuto una sua piccola parte nel referendum recentemente vinto, per misura, dai divorzisti di quel paese. Il regista Gerard Stemberge scrive: «Volevo che *Guiltrip* fosse un film sulla violenza mentale che regola la vita di molte coppie, fino a trasformarsi in una trappola dalla quale è (era, ndr) impossibile uscire». Ecco allora Liam e Tina, coppia piccolo borghese che vive nei sobborghi di una cittadina irlandese: lui caporale dell'esercito, molto *macho* e molto stonzo; lei, casalinga a un po' frustrata occupata tutto il giorno a star dietro al bambino. Tra i due l'amore è finito da un pezzo, anche perché l'uomo, tra una scena e l'altra, non ha rinunciato a «cacciare» belle signore sposate; mentre la donna, ormai murata viva dentro un'attonita rassegnazione, cerca nella difesa minima di un proprio spazio vitale un antidoto all'inferno domestico.

Costruita abilmente su tre piani temporali che si intersecano, la vicenda culmina in un litigio notturno durante il quale potrebbe succedere di tutto: solo che la veniale bugia raccontata da Tina è niente in confronto al crimine appena commesso da Liam nel corso di una delle sue scorbante notturne. È un ritratto impietoso della vita di coppia, ben lontano dall'irruente simpatia profusa da film come *The Snapper*, quello che offre il trentottenne autore, evidenziando il gioco delle coincidenze, il «non detto», il clima di autentico terrore nel quale si ritrova a vivere la sventurata moglie del soldato: colpevole solo di aver rubato un



**Guiltrip**  
Regia..... Gerard Stemberge  
Sceneggiatura..... Gerard Stemberge  
Fotografia..... Eugene O'Connor  
Musica..... Brendan Power  
Scenografia..... David Wilson  
Nazionalità..... Irlanda, 1995  
Durata..... 90 minuti  
**Personaggi e interpreti**  
Liam..... Andrew Connolly  
Tina..... Jasmine Russell  
Ronnie..... Peter Hanly  
Michelle..... Michelle Houtden  
Frank..... Frankie McCafferty  
Roma: Intrastevere

lettore per compact-disc con il quale ascoltare una canzone country di Joe Dolan. E così, strada facendo, si precisano le psicologie e le relazioni tra i personaggi, mentre la stupefacente armonica a bocca di Brendan Power tesse una sorta di contrappunto musicale all'amaro svolgersi dei fatti.

*Guiltrip* è un film dal quale si esce con la voglia di essere migliori, di non assomigliare a quell'orrendo marito-tiranno. Onore alla Mikado che distribuisce e al produttore italiano Domenico Procacci che si è associato all'operazione, anche se l'altra sera, in un cinema di Roma, eravamo letteralmente in cinque. Peccato.

[Michele Anselmi]

## FILM/2. «I virtuali» dei Mazzieri

# Parma d'agosto: sogno o incubo?

■ «Marco, sei in fuga dalla realtà da quindici anni». Così si sente apostrofare dall'amico barcaiolo il protagonista dei *Virtuali*, trentenne sceneggiatore alle prese con un copione che non vuole venir fuori. Raggiunto da un collega romano salutato e fissato con la linea, Marco prova a moltiplicare le disgrazie della storia che sta scrivendo per andare incontro alle esigenze del produttore: con il solo risultato di veder materializzare quei personaggi (una mamma malata di cancro, un bambino petulante).

Girato in tredici giorni, a 16 mm, contando su un budget ridotto all'osso, *I virtuali* segna l'esordio nel lungometraggio dei gemelli Mazzieri: uno dei quali, Marco, mette in campo se stesso con l'aria di voler raccontare l'umanità sbriacciata, inconcludente, appunto «virtuale», che vuole farsi strada nel mondo del cinema. Al tono vagamente surreale contribuisce l'ambientazione ferragostana: siamo infatti in una Parma sconsolatamente vuota, oppressa dall'afa, popolata da cani lasciati in libertà dai loro padroni (tutti approdano alla porta di Marco in cerca di affetto) e da personaggi bizzarri in cerca di qualcuno da importunare. Un'atmosfera un po' sospesa, alla Gene Gnocchi, fatta di dialoghi che si mordono la coda, di annotazioni stampalate.

Più che nei duetti acidi con il romano Andrea Galeazzi (il quale rifà amabilmente se stesso) o nel tratteggio di certi tic generazionali, il film si fa apprezzare nel lento perdersi di Marco in quella città-fantasma. E se l'incontro con il cantante dilettante che intona nella piazza vuota *Ce la farò* o la telefonata disastrosa con l'ex fidanzata sembrano ritagliati da un film di Moretti, la corsa in bicicletta ver-



**I virtuali**  
Regia..... Luca e Marco Mazzieri  
Sceneggiatura..... Andrea Galeazzi  
Fotografia..... Gino Sgreva  
Musica..... Roberto Bonati  
Nazionalità..... Italia, 1996  
Durata..... 75 minuti  
**Personaggi e interpreti**  
Marco..... Marco Mazzieri  
L'amico..... Andrea Galeazzi  
La madre..... Laura Cleri  
Il bambino..... Alessandro Pini  
L'alcolista..... Rocco Papaleo  
Roma: Greenwich

so la tomba di Zavattini, teorico di quel «pedinamento della realtà» che Marco sembra aver dimenticato, conclude con una nota gentile questo scherzo d'autore in chiave autobiografica allegramente musicato da Roberto Bonati. Simpatico e fragile, *I virtuali* ha il merito di non essere presuntuoso, anche se la storiella appare talvolta stracchiata (perché non farne un mediometraggio?), affidata più a un generico *mood* esistenziale che ad una plausibile costruzione narrativa. A suo agio davanti alla cinepresa, Marco Mazzieri indossa con garbo la sua erre moscia e strascicata: magari, più che un regista, è nato un attore.

[Michele Anselmi]

C O S A F A I Q U E S T ' E S T A T E ?

# AMSTERDAM IN BICICLETTA

Avventurandosi per una settimana tra un canale e l'altro nella Venezia del Nord ci si accorge che questa è una città da vivere e godere solo su due ruote. E che dire degli «amsterdamer»: oltre ad essere un'entusiasta popolazione di ciclisti si distinguono per la loro capacità di convivere nella diversità

### Amsterdam

Ce n'è per tutti i gusti: non solo tulipani, zoccoli e mulini a vento ma anche l'esposizione botanica più grande del mondo, i coloratissimi mercati coperti, i negozi/letti monotematici e le case galleggianti. Ma soprattutto gli invitanti «brune café» e la pulsante vita notturna. Di giorno come di notte l'arte e la fantasia sono ovunque: oltre a Van Gogh, Rembrandt e Mondrian si agita un irrequieto universo di artisti di strada.

### 'Vivi e lascia vivere'

Ovvero incontri e percorsi guidati per capire come tolleranza e rispetto convivano con trasgressione e gusto del proibito. Nella brezza frizzante del Mare del Nord, lungo la via delle spezie e, vicolo dopo vicolo, alla ricerca delle tradizioni del quartiere ebraico a cominciare dal taglio dei diamanti per finire al Jordaan, il vecchio quartiere operaio oggi covò di studenti, artisti e nuove tendenze. Infine i «Provos», utopia giovanile di resistenza alla società autoritaria e, trent'anni fa, primo movimento ambientalista d'Europa.

### Come, dove, quando

Si raggiunge la città olandese in aereo, in auto o in treno. Durata: da lunedì pomeriggio a domenica mattina.

### Partenza: 2 settembre 1996

Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa in hotel 2 stelle. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio si organizzano gruppi-auto.

Costo: L. 650.000 (compresa tessera Jonas)

Organizzazione tecnica. Foreningen Gron Fridt Frederiksberg. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13.30 alle 19.40

0444-321338 e 0444-322093 (fax)

Associazione Jonas via Lioy 21 36100 Vicenza

